

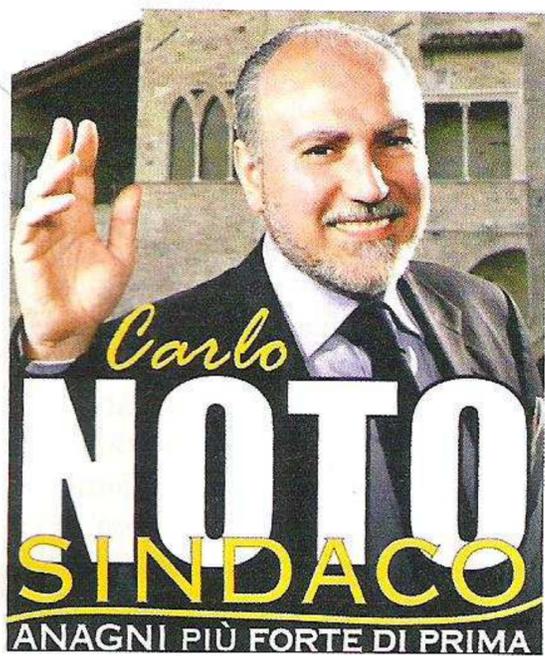


Diossina, un Sacco di sospetti

A un anno dall'inchiesta sull'inceneritore di Colleferro, *left* torna nella Valle dei veleni. Ad Anagni il sindaco ha addirittura vietato il consumo di frutta, ortaggi e pollame nei dintorni dell'inceneritore della Marangoni. Che si difende: «Dai nostri camini quella roba non esce»

di **Rossella Anitori e Rocco Vazzana**

È ancora emergenza nella Valle del Sacco. Questa volta il pericolo per la salute pubblica si chiama diossina, sostanza altamente cancerogena che si inserisce facilmente nella catena alimentare. A un anno di distanza dall'inchiesta sull'inceneritore di Colleferro, *left* torna nella Valle dei veleni. Seguendo il percorso del martoriato fiume Sacco, arriviamo ad Anagni, dove da circa un anno vige il divieto di «raccolta e consumo di ortaggi, frutta, uova e pollame in un raggio di 500 metri dalla località Quattro strade». In seguito ad alcuni sopralluoghi,



Carlo Noto, sindaco della città di Anagni. Nella foto grande, l'impianto di incenerimento pneumatici



infatti, la Asl di Frosinone ha certificato la presenza di diossina (prot. n. 106 del 13.01.2010) in alcuni campioni di uova e pollame. L'allarme scatta alle ore 10:30 del 25 marzo 2009. A causa di un incidente, dallo stabilimento di produzione di pneumatici della Marangoni spa fuoriesce improvvisamente una nuvola di fumo. È il cosiddetto *carbon black*, una sostanza impiegata nell'industria della gomma per rinforzare e colorare gli pneumatici.

Una polvere nera si deposita sulle abitazioni e sui terreni circostanti. L'Asl

dispone i primi controlli. È l'Istituto zooprofilattico sperimentale di Lazio e Toscana a verificare nell'area prospiciente il sito industriale una presenza significativa di Pcb-diossinosimili e metalli pesanti su campioni animali, non riconducibili, però, all'incidente. E il commissario straordinario del Comune di Anagni, Ernesto Raio, emette la prima ordinanza a tutela della salute pubblica. Ma è passato un anno e ancora non è chiaro da dove provenga la diossina. Chi è dunque il responsabile della contaminazione? Alla Marangoni allontanano ogni sospetto: «La fonte non siamo noi, è da cercare altrove. Nei pollai appartenenti a due famiglie che abitano qui di fronte, come dimostrato dalle analisi che hanno rinvenuto sostanze tossiche nelle uova. La causa è il mangime» dice Gerardo Magale della Marangoni spa. Il dubbio però resta, dal momento che la Marangoni oltre a produrre pneumatici è anche proprietaria di un impianto di incenerimento delle gomme usate. «Dai nostri camini non è mai uscita diossina - precisa Magale -. L'Arpa non ha ancora diffuso dati ufficiali ma le nostre sonde hanno registrato l'assenza di questa sostanza nei nostri impianti». Una precisazione doverosa che però non trova d'accordo Stefano Raccanelli, chimico ambientale, responsabile del Laboratorio microinquinanti organici del Consorzio interuniversitario nazionale "La chimica per l'ambiente": «Nessuno si può permettere di dire che un inceneritore non genera diossine. Qualsiasi processo di combustione ne produce. La Marangoni se la sente di ripetere queste cose sotto giuramento?», si domanda ironicamente. E prosegue: «Tutta la letteratura scientifica smentisce le tesi dell'azienda di Anagni. Gettare la responsabilità su piccoli allevatori, poi, che probabilmente neanche danno mangime ai loro polli ma gli avanzi di casa, mi sembra alquanto singolare». Il professore Raccanelli parla di una

situazione fortemente compromessa di tutta l'area, basandosi sugli studi effettuati dagli enti pubblici preposti. «Non so cosa sia successo negli anni passati - precisa il chimico - perché chi doveva fare i controlli non li ha mai fatti o perlomeno non risultano. L'unica certezza è che nel terreno è presente la diossina».

Ma non è tutto. La Marangoni, infatti, ha intenzione di convertire il proprio inceneritore in un termocombustore di *car fluff*, praticamente gli scarti che rimangono delle autovetture dopo la demolizione. Un impianto senza eguali in Europa e che desta la preoccupazione degli abitanti. I cittadini nel frattempo hanno raccolto tremila firme contro la conversione dell'inceneritore. Il *car fluff*, infatti, è classificato dalla normativa vigente come «rifiuto pericoloso» (Cer 19/10/03). E il 21 marzo 2006, un anno dopo la dichiarazione del Consiglio dei ministri che riconosceva lo stato d'emergenza socio-economico-ambientale della Valle, la società Maind srl, controllata dalla stessa Marangoni, otteneva dal

ministero dell'Ambiente l'autorizzazione ad avviare l'incenerimento in via sperimentale e temporanea del rifiuto pericoloso. E dopo le prime prove, nel febbraio del 2009 la Marangoni ha chiesto la conversione definitiva dell'impianto. «Abbiamo presentato un esposto - dice Alberto Valleriani, presidente

della Rete per la tutela della Valle del Sacco (RetuVaSa) - per opporci all'ennesima fonte di inquinamento. Le sperimentazioni sono state effettuate a più riprese tra il 2007 e il 2008. L'ultima, iniziata il 28 luglio e terminata il 6 agosto, è stata portata avanti sotto la supervisione dell'Ispra dalla quale sono risultate emissioni altamente inquinanti. Adesso dobbiamo aspettare l'ultima seduta della Conferenza dei servizi per sapere quale sarà il nostro futuro». Dal canto suo, la Marangoni punta tutto su quelle ore di sperimentazione e su quei dati emersi per

**L'esperto:
«Qualsiasi
processo di
combustione
genera
quel tipo
di sostanze»**

ottenere la definitiva autorizzazione a procedere. «Le prove che sono state eseguite - si inalbera il professor Raccanelli - sono insufficienti. Per poter decidere se installare un inceneritore di *car fluff* in un ambiente già contaminato, quale è quello della Valle del Sacco, ci vogliono assicurazioni ben più consistenti di quelle fornite. Hanno fatto dei rilievi per un totale di 8 ore su 8.000 di funzionamento, praticamente un millesimo».

Per il professore, il sistema di monitoraggio, anche se controllato dall'Ispra, è totalmente inadeguato. «Bisogna fare controlli continui, su tutto il periodo. Non ha senso dimostrare di essere a norma davanti ai controllori per sole otto ore. È come se un automobilista che va a 200 all'ora frenasse davanti a un autovelox. Col tutor, invece, che monitora tutto il percorso, questo non è possibile». E contro l'ipotesi della realizzazione dell'impianto, è intervenuta anche Legambiente che con una nota diffusa il 23 novembre 2009 ha chiesto di «negare il rilascio dell'autorizzazione di compatibilità ambientale, con conseguente rinnovo e modifica dell'Autorizzazione integrata ambientale (Aia) per lo stabilimento Ma-

rangoni». Secondo l'organizzazione ecologista, lo stabilimento andrebbe ad aggravare il carico ambientale della Valle del Sacco. Senza considerare che gli impianti ricadono all'interno di quello che viene definito centro abitato, praticamente a ridosso delle case. Nel frattempo i cittadini attendono ancora i dati dell'Arpa. *left* ha provato a contattare l'Azienda sanitaria locale nella persona del dottor Osvaldo Caperna, responsabile degli studi sulla diossina, per avere alcuni chiarimenti ma non abbiamo avuto risposta. «Non sono autorizzato a rilasciare interviste - ha dichiarato Caperna -. Sono già stato richiamato con una nota scritta per aver rilasciato dichiarazioni alla stampa sui risultati delle analisi».

Ma i dati dell'Asl non dovrebbero essere pubblici? Non è di pubblico interesse sapere se c'è un rischio per la salute dei cittadini? Perché si costringe un medico a tacere? Nessuno vuole parlare. Qualcosa però l'ha raccontata il sindaco di Anagni Carlo Noto,

che ha confermato il divieto al consumo di ortaggi e pollame sottoscritto dal suo predecessore. «Ho presentato un esposto contro ignoti alla Procura della Repubblica per la questione della diossina - dice -. Ho anche chiesto all'Arpa di controllare i camini di tutte le industrie del territorio». Ma il primo cittadino, ovviamente, non possiede elementi per poter attribuire

responsabilità. «Allo stato attuale stiamo effettuando ancora degli accertamenti». Tuttavia il parere di Carlo Noto sarà fondamentale in sede di Conferenza dei servizi, nella quale il Comune esprime il suo voto, quando si dovrà discutere della concessione dell'autorizzazione

alla Marangoni. «La società dice di poter contenere gli inquinanti tramite le più moderne tecnologie. Ho incaricato un tecnico di occuparsi del caso e ho già espresso le mie perplessità sulla conversione dell'impianto, visto che non esistono studi certi. Ma al momento, per le conoscenze di cui dispongo, non posso accettare il *car fluff*». ■

**L'azienda:
«La colpa è
di chi alleva
i polli. La
diossina sta
nei mangime»**

©TACHUS



Una manifestazione di protesta organizzata dalla Rete per la tutela della valle del Sacco